

meditando

capire

i giovani

di Grazia Rossi
Francesco de Lucia
Rossella Fusano
Natale Pepe
Walter Napoli
Federica Spinozzi



pensando

vivere

e progettare

di Eleonora Bellini
Elena Magistro
Alessandro Greco
Sara Greco
Andrea Colasuonno
Raffaella Ardito
Giuseppe Milano



in terra altrui

diversi

ma simili

di Vicente Fabra
Lander Bosh
Giulia Salfi



Cercasi un fine

Bisogna che il fine sia onesto. Grande. Il fine giusto è dedicarsi al prossimo. E in questo secolo come lei vuole amare se non con la politica o col sindacato o con la scuola? Siamo sovrani. Non è più il tempo delle elemosine, ma delle scelte.

i ragazzi di don Lorenzo Milani

periodico di cultura e politica

www.cercasiunfine.it

giovani e spazio negato

di Rocco D'Ambrosio

Scrive un testo ebraico (midrash): "Una volta un ebreo salvò la vita del Faraone che stava per essere morso da un serpente velenosissimo. Il Faraone, grato, permise allo schiavo di esprimere un desiderio. Con grande meraviglia del Faraone e di tutti i presenti, lo schiavo ebreo invece di chiedere favori personali, libertà per sé stesso o per i suoi stretti parenti, o doni materiali, fece una richiesta che per gli egiziani era incomprensibile, assurda: chiese che tutti i giovani avessero due ore libere per pregare, per studiare, per imparare". Sempre e ovunque i giovani di tutto il mondo per crescere sani e forti hanno bisogno di tempo per studiare e imparare e, per chi crede, pregare. I giovani più autentici, come Vittorio Arrigoni, capiscono ciò senza molti sforzi. Infatti, specie in Italia, il problema non sono gli adolescenti e i ventenni (ho seri dubbi nel chiamare giovani i trentenni e quarantenni), ma gli adulti che li mettono al mondo e li educano. "Io e Vittorio eravamo molto uniti come idee, obiettivi e ideali, sono molto orgogliosa di lui, è sempre stato così", ha affermato la mamma Egidia Beretta. Ma non tutti han-

no genitori di questa maturità. Molto spesso assistiamo a scene pietose in cui genitori, insegnanti ed educatori scaricano sui giovani le loro frustrazioni, incapacità relazionali e immaturità. Sono proprio i giovani i maggiori responsabili delle loro difficoltà e crisi esistenziali oppure gli adulti che li hanno educati male? Per dirla in termini nostrani: è più colpevole la "Ruby" di turno o i genitori che la accompagnano, per soldi e successo facili, ai festini porno? Il dramma giovanile, secondo me, sta qui: quarantenni, cinquantenni e oltre che hanno perso molto di quello che, a cantilena, rimproverano ai giovani: principi morali, serietà, disposizione a sacrificarsi. Certo anche i giovani hanno le loro responsabilità e chi li educa seriamente deve trattare con loro senza facili panacee, ma aiutandoli a prendere in mano la loro vita, senza ipocrisie, sdolcinature e compromessi. Don Milani insegna. E c'è un altro problema di grande rilievo: la gerontocrazia. Dalla politica al mondo degli affari, da quello universitario e culturale a quello ecclesiale, dallo sport alle professioni, si moltiplicano i casi di anziani che non hanno nessuna



intenzione di passare il testimone: sono lì arroccati al loro potere e trovano mille scuse per non andare a casa. Sono quelli che si ritengono così indispensabili da parlare sempre di "spazio ai giovani"! Sia chiaro non ho niente contro gli anziani: so solo che più saggi sono e più fanno crescere i giovani attorno a loro, più maturi sono e più capiscono che c'è un tempo per comandare e uno per mettersi da parte, uno per dirigere e uno per portare i nipotini al parco e così via. In Italia la gerontocrazia è un problema molto serio: incide spaventosamente sulla serenità e sul futuro dei giovani.

Ma grazie a Dio molti giovani non mollano e, nonostante tutto, vanno avanti. Alla domanda su che cosa si sentirebbe di dire a tutte le persone che come Vittorio dedicano la loro vita agli altri e alla pace, la mamma ha risposto: "Direi loro di non perdere mai il coraggio e di avere come obiettivo non la propria realizzazione personale ma lavorare per gli altri, soprattutto per i più sfortunati come faceva Vittorio". "Lui non ha mai frequentato i potenti, i palazzi di Hamas - ha detto ancora la madre - ma viveva a contatto con la gente in un due localini di un condominio che guardava sul porto".

Vittorio Arrigoni (1975-2011),
giovane impegnato,
pacifista, testimone di franchezza e
impegno umanitario.

imparare dal girasole

Sento dire che i giovani oggi hanno il fattore D, cioè sembrano demotivati e delusi. Ma quello che mi colpisce è il sentirlo affermare da adulti, che ne parlano come se essi non ci entrassero, provenendo da un altro pianeta. Allora che cosa non funziona? Con alcuni giovani, recentemente ricordavo un'immagine: il girasole. Era stata il tema di un convegno, che giocava con un altro simbolo, l'aquilone; se l'uno indicava l'orientamento al sole, cioè ai valori, l'altra evocava i percorsi personali, cioè la libertà. E' sembrato che scattasse una scintilla: alcuni del gruppo tornavano da un campo scuola, altri da un tempo di volontariato a sud del Sahara. Ci ha coinvolto subito quanto volevano comunicarci.

“Non ci avrei mai pensato: prendersi cura delle persone povere! Eppure mi sono trovato a dare una mano per abbellire con disegni e con cartelloni una scuola

primaria, per migliorare l'apprendimento di quei ragazzi e ragazze: di loro quasi nessuno possedeva un libro (costava!). Sulle pareti senza intonaco diventava... una Cappella Sistina il piccolo lavoro da noi fatto. In particolare, disegnando il corpo umano, ci siamo preoccupati di non completarlo, cosa che gli studenti erano invitati a fare, sia per dare il nome nella propria lingua sia per aggiungere parti incomplete dell'organismo”. Di quella povertà, impoverimento, ci siamo sentiti responsabili. Perché? A breve distanza esistono miniere da cui alcune compagnie europee estraggono dei minerali, per il vantaggio certamente non della gente dello Stato africano, ma di lontani gruppi privati, locali e non. Chi fa turismo spesso ignora, quando non le sfrutta, le condizioni di povertà, ma chi cerca di condividere e aiutare a crescere, apre gli occhi su certe situazioni assurde, che nessuna confe-



renza internazionale ha mai risolto.

E i “grandi” politici che s'incontrano per i Paesi da aiutare, se sono sinceri, non ne parlano, avendo come priorità la “sicurezza”; forse scrivono sulla carta eventuali progetti per il futuro. Allora a chi manca l'etica della responsabilità? Inoltre occorre una vigilanza seria: oggi la tentazione a deresponsabilizzarci è frequente, anche perché, a cominciare dai mass media, molti premono per farci scaricare sugli altri le responsabilità.

La comunità cristiana, sfidata da questa cultura, è invitata a quell'Educare alla vita buona del Van-

gelo, che i nostri vescovi hanno approfondito e consegnato per l'attuale decennio. Ci viene riproposto il discernimento che Cristo apre al servizio reciproco e passa per un cammino formativo che, a mio parere, non dovrebbe partire dal creare un comportamento esterno, ma dal riscoprire insieme la priorità della coscienza personale.

L'importante è il primato educativo della famiglia, che esprime l'amore anche con quel linguaggio che non imposta sulla mortificazione di sé (come in un certo passato ci avevano detto), ma sul decidere se stessi alla luce della Pa-

rola, che apre alla vera libertà. Certe rinunce saranno inevitabili, ma serene.

Vorrei concludere con un riferimento alla Rosa bianca, in particolare a Sophie School, la quale non prevedeva che, con i suoi compagni, sarebbe stata ghigliottinata per quattro volantini (la giustizia nazista!), ma che affronta e gli interrogatori e il processo e la morte con rara serenità. Tra le sue ultime parole: LIBERTA', che scrive dal carcere anche su una sigaretta, e “Sì, Gesù...”.

[religiosa, Roma]

in parola

di Eleonora Bellini

Giovane. secondo l'International Labour Organisation (ILO), è definito giovane colui che è nella fascia di età 15-24 anni. Tuttavia, tale definizione non è standard per tutti i paesi: alcune statistiche, infatti, mostrano che la fascia d'età varia da 10 a 35 anni, in relazione all'ambiente e al contesto nazionale. In Italia, infatti, la definizione di giovane è ormai estesa agli under 40. Ma come mai in Italia a 40 anni si è ancora giovani? Normalmente tra i 15 e i 24 anni ci si prepara, si studia, si cresce, per poter poi trovare un lavoro stabile, che porti un giovane a diventare adulto. Con il lavoro, infatti, arriva l'indipendenza economica, arrivano le responsabilità, ci si stacca dal nido familiare per crearsi un proprio “nido”. Tuttavia, in mancanza di un lavoro stabile, vengono a mancare i presupposti affinché ciò accada. Ed ecco che non si è più giovani limitatamente ad una fascia d'età, ma essere giovane diventa un vero e proprio status.

Disagio giovanile. È il disadattamento dei ragazzi al contesto socio-culturale e alle regole imposte in primis dalla famiglia, e poi dalla società. Si può sviluppare intorno ai 14-20 anni e si manifesta con la distrazione, la “lunaticità”, la ribellione e, talvolta, con forme di fanatismo.

I giovani e il lavoro. la difficoltà di inserimento dei giovani nel mondo del lavoro è un problema comune a molti Paesi, ma in Italia è più acuto che altrove. Secondo i dati Istat, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) nel primo trimestre del 2011 sale al 29,6%, dal 28,8% dello stesso periodo del 2010, con un picco del 46,1% per le donne del Mezzogiorno. Molto spesso i giovani in Italia sono impiegati con contratti temporanei,

che raramente sfociano in un contratto a tempo indeterminato. Dati pubblicati sul sito www.lavoce.info, mostrano che in Veneto, ad esempio, la percentuale di assunzioni di giovani con contratti a tempo indeterminato è scesa, negli ultimi 12 anni, dal 35 al 15 per cento; le assunzioni a tempo determinato sono, invece, salite dal 40 al 60 per cento. I contratti a tempo determinato sono preferiti perché consentono alle aziende di aggirare la rigidità dei rapporti a tempo indeterminato. Le conseguenze di ciò sono molteplici: i giovani vivono con i genitori più a lungo, si sposano più tardi, fanno meno figli, non accumulano contributi per la loro pensione. Inoltre, molti studi dimostrano che lunghi periodi di disoccupazione da giovani hanno conseguenze permanenti sulla carriera lavorativa, perché rendono le persone meno impiegabili.

I giovani e l'educazione. a proposito dell'educazione dei giovani, il padre della neuropsichiatria infantile Bollea affermava: «A un bambino bisogna insegnare a essere un rivoluzionario, nel senso di cercare sempre il bene maggiore da donare agli altri per migliorarne l'esistenza. Lo scopo della vita non può essere accumulare denaro, ma creare rapporti d'amore.» Purtroppo i giovani hanno come esempio una società adulta svuotata dal consumismo, e in essa leggono una conseguente scala dei valori in cui ai primi posti si trovano ricchezza, successo, bellezza che, nelle loro peggiori applicazioni, generano prepotenza, arroganza, violenza, disamore per la cultura, mancanza di rispetto per il prossimo. Per evitare che “il sonno della ragione generi mostri”, è importante promuovere tra i giovani percorsi di educazione alla cittadinanza, che includano educazione ai diritti umani, educazione alla democrazia,

educazione alla pace, educazione allo sviluppo, e sempre più oggi, educazione interculturale.

I giovani e i sogni: i giovani, in quanto tali, hanno la vita davanti e sognano, davanti alla pagina bianca che è la loro vita. A differenza di quanto si possa pensare, la maggioranza dei giovani non sogna il successo facile, la popolarità, la partecipazione ai reality show, ma di poter vivere in una società più giusta dove poter esprimere appieno le proprie potenzialità, attraverso un lavoro gratificante. Un lavoro che renda indipendenti, che consenta l'acquisto di una casa, che consenta di metter su famiglia e che rappresenti quello step necessario per il passaggio alla vita adulta.

Algeria. È una repubblica popolare, al cui vertice siede da oltre un decennio il presidente Bouteflika, eletto con plebisciti assai contestati. Solo lambita dal vento di protesta, attende gli effetti delle promesse riforme costituzionali e in campo socio-economico.

[dottoranda di ricerca, redazione di Cercasi, Monopoli, Bari]



tra i libri

di Vittorio Arrigoni

Vittorio Arrigoni (1975-2011) è stato attivista per i diritti umani, per molti anni impegnato come volontario in giro per il mondo: dall'Est Europa all'Africa fino ad arrivare in Palestina e a Gaza, dove è vissuto sino alla fine e ha raccontato i giorni dell'offensiva israeliana “Piombo fuso” sulla Striscia di Gaza non solo da cronista ma anche da protagonista, impegnato sulle ambulanze palestinesi. Il motto “Restiamo umani”, con cui firmava i pezzi, è apparso sugli striscioni nelle manifestazioni in solidarietà al popolo palestinese di Assisi e Roma. Costantemente minacciato, il 14 aprile 2011 viene rapito a Gaza. Un video pubblicato su YouTube dai rapitori, un gruppo terrorista salafita attivo nella striscia di Gaza chiamato Tawhid wal-Jihad, lo mostra bendato e legato, accusato di essere entrato a Gaza “per diffondere la corruzione”. Viene inoltre lanciato un ultimatum, chiedendo in cambio della sua liberazione la scarcerazione di alcuni militanti jihadisti, detenuti nelle carceri palestinesi. Il giorno successivo, viene rinvenuto il suo cadavere dalle Brigate Ezzedin

al-Qassam nel corso di un blitz in un'abitazione di Gaza City; la morte sarebbe avvenuta nella notte tra il 14 e il 15 aprile. L'omicidio di Arrigoni ha suscitato sdegno in tutto il mondo ed è stato condannato dalle Nazioni Unite e da molti singoli stati. Le autorità della striscia di Gaza gli hanno tributato un “saluto solenne” con centinaia di partecipanti prima del suo trasferimento verso l'Italia. Per rispettare la volontà di Arrigoni, la famiglia ha disposto che la salma tornasse in Italia passando dall'Egitto e dal valico palestinese di Rafah anziché dal territorio di Israele.

Restiamo umani è un invito a ricordarsi della natura dell'uomo. Vittorio affermava “Io non credo nei confini, nelle barriere, nelle bandiere. Credo che apparteniamo tutti, indipendentemente dalle latitudini e dalle longitudini a una stessa famiglia, che è la famiglia umana.”

tra i suoi libri

Restiamo umani Manifesto Libri nel 2009



meditando

di Francesco de Lucia

educare ascoltando

Parlare è un mezzo per esprimere se stesso agli altri... Ascoltare è un mezzo per accogliere gli altri in se stesso" (proverbio taoista). E' prevalente l'importanza data alle parole, ai discorsi e a come vengono pronunciati, con il chiaro intento di farli risultare precisi, incontrovertibili, circostanziati e – perché no – graditi a chi ascolta. Chi si sente responsabile, specie nell'opera educativa, cerca di prepararsi bene le cose da dire, sapendo quanto sia importante non essere casuali e non improvvisare. Tutti vogliono, e non a torto, essere esperti delle parole e saper imporsi per l'efficacia dei discorsi.

Ma non dobbiamo dimenticare che in ogni relazione educativa tutto nasce dall'ascolto: anche questa fase non può essere lasciata alla casualità e all'improvvisazione. Possiamo senz'altro affermare, senza esagerazioni, che se l'arte del parlare è molto ricercata e insegnata, l'arte dell'ascoltare, invece, risulta ancora scarsamente applicata, né, tanto meno, motivata e insegnata.

Già, anche l'ascolto va motivato e insegnato; anzi, gli esperti delle parole devono essere i primi a praticare l'ascolto, quale fondamentale e insostituibile momento per creare relazioni educative autentiche. Se tutti imparassimo di

più ad ascoltare, avremmo maggiori possibilità di dialogare, di entrare nel vissuto degli altri, di creare un clima diffuso di rispetto e riconoscenza reciproci. Il che non potrà che giovare anche all'esperienza della fede: Dio, il grande Educatore, rivolge a noi la sua Parola e chiede di essere ascoltato, e così accolto come Salvatore.

Pertanto, educare i giovani alla fede vuol dire fare, nelle nostre comunità, esercizio di ascolto, disponendosi ad ascoltare insieme la Parola e lasciarsi tutti educare da essa, e quindi ad ascoltarsi reciprocamente. Agli educatori e agli adulti, in particolare, si chiede di dare più spazio all'ascolto dei giovani, pur nella generale complessità del momento attuale e nella diversità delle situazioni concrete. Si eviterà di rovesciare sui giovani l'ansia di un'emergenza educativa avvertita alla maniera di adulti, i quali credono di avere risolto il compito di educatori facendo fare, a chi lo sa fare (?), un bel discorso educativo.

Certo, l'ascolto impegna gli adulti molto di più, richiede maggiori risorse di tempo, pazienza, atteggiamenti positivi di accoglienza, di fiducia nei giovani e di fede in Dio: Egli, pur essendo Parola potente, ha scelto la fragilità di Gesù



di Nazareth per darci la speranza di una vita buona e umanamente compiuta, e propone proprio ai giovani suo Figlio come modello di ascolto e di dialogo, in tutta verità e serenità, con gli adulti (cfr Lc 2, 46).

Lo stesso Gesù Cristo è anche il modello per chi si dedica al servizio dei giovani, per chi si spende nella passione educativa, nella quale si ripensa la propria vita a partire dalla vita di chi si intende accompagnare (cfr Lc 24, 13-35). Si comincia accostando le persone, con interesse e pazienza, senza la pretesa di aver risolto già in sé ogni situazione, in base a schemi che si pensano collaudati e sicuri. Da più parti, oggi, si fa tanto appello ai valori che i giovani avrebbero smarrito, e li si va sbandierando come riferimenti mitici da ritrovare urgentemente per la risoluzione di quella che vien detta "emergenza educativa". Sta di fatto, però, che la proposta di valori senza educatori credibili che li incarnino risulta inutile. Al giovane, del resto, non interessano neppure sicurezza e competenza di educatori esperti. Egli, invece,

ricerca una via sulla quale trovare compagni di viaggio che camminano sereni, disposti a mettersi in ascolto del viandante, perché giungano insieme alla condivisio-

ne di ciò che rende la vita gustosa e benedetta.

[presbitero, responsabile della pastorale giovanile, Molfetta, Bari]

crescendo

di Sara Greco

Essere giovani vuol dire intraprendere un percorso di vita abbastanza lungo fatto di esperienze sia positive che negative; vuol dire inoltre non avere problemi tanto grandi o non avere pensieri negativi in testa; vuol dire ancora spensieratezza e beatitudine o come dice la maggior parte dei ragazzi "vedere il bicchiere sempre mezzo pieno, anziché vuoto". Ma ci sono anche degli svantaggi come ad esempio l'ingenuità, il non pensare prima di agire oppure il comportarsi da "pecora" che segue il gregge. Ma c'è ancora un altro significato, ovvero quello di non dimenticare il bambino che c'è in ognuno di noi, non smettere di essere curiosi e di aver voglia di imparare, continuare a stupirsi e a gioire delle piccole cose e soprattutto... continuare a essere ottimisti e ad avere la consapevolezza che in fondo la vita non è così brutta come pensiamo. Oggi si può comunicare con noi giovani solo attraverso mezzi tecnologici, ovvero: cellulari e computers. Infatti ogni giorno siamo presi sempre dalla fretta e per fare più velocemente comunichiamo attraverso sms. Ma spesso in questo modo viene ucciso il rapporto con l'altro, non c'è più bisogno di chiamare qualcuno per sapere se sta bene o meno, bastano semplici parole come: "cm stai?", "dv sei?", "tvb". Questo però mette in difficoltà parecchi

adulti, soprattutto genitori, perché non riescono più a dialogare con i propri figli o capire il contenuto di un sms. Ciò non fa altro che lasciarli delusi facendogli capire ancora una volta che erano migliori i loro tempi. Facebook, un social network è un altro mezzo per comunicare, infatti è una rete studiata per far sì che la gente dica cose importanti o meno. Però questo strumento da una parte risulta essere positivo e dall'altra negativo, perché in realtà quando si vuole parlare di cose abbastanza serie con qualcuno non c'è più la possibilità di farlo, in quanto si è condizionati da questa rete e come afferma Eleonora Barbieri: "i giovani di oggi, con tutti questi mezzi di comunicazione, hanno perso le qualità che avevano i giovani di una volta... sono molto timidi e per soddisfare la voglia di parlare con una ragazza o un ragazzo si affidano esclusivamente a chat!". A questo punto c'è da chiedersi se sarà mai possibile ricucire i rapporti tra i giovani e gli adulti. Questo sarà praticabile solo se da parte degli adulti vi sarà una maggiore disponibilità ad inserirsi in questo dialogo, mentre da parte dei giovani sarà importante recuperare i rapporti personali. E' una grande sfida!

[IV Liceo Scientifico, Cassano; Bari]

meditando

di Rossella Fusano

tra coscienza e desiderio

La giovinezza come "mezza luna fertile": spensieratezza, speranza, gioia di vivere, contentezza, euforia, passioni e amori più travolgenti, incontri sconvolgenti. Eppure oggi essere giovani in maniera autentica diventa sempre più difficile. Siamo immersi nel consumismo e nella tecnologia senza confini. I giovani vivono nella loro alienazione, comunicano sempre meno, sono diseredati all'interno di una società che poco offre, la quale non permette loro di trovare ragion d'essere al suo interno. Una società disattenta ai bisogni degli stessi, sterile nel partorire iniziative che li vedano protagonisti, poco incline nel diffondere un messaggio che parli di fiducia e di crescita. La famiglia moderna, differisce da quella antica e patriarcale, lì dove crescevano e si moltiplicavano gli affetti, dove si dividevano le gioie e si superavano i momenti tristi, lì dove i giovani solevano sedere dietro i banchi della "scuola della vita" e avevano per maestri i propri nonni: autentici precursori di saggezza ed esperienza, maestri

del tempo, narratori del passato e veggenti del futuro. C'era davvero tanto da imparare e i giovani custodivano gelosamente i loro insegnamenti e diventavano diretti coeredi di una tradizione passata che in loro non avrebbe conosciuto tramonto. Ad oggi il dialogo generazionale sembra essere andato perduto e questo non è un dato trascurabile! Sarebbe opportuno nutrire lo spirito giovanile di nuova linfa. Bisognerebbe educare ciascun giovane ad amare la vita, non soltanto la propria ma anche quella dei fratelli che quotidianamente incontriamo sul nostro cammino. Bisognerebbe ascoltare ciascuna delle loro voci desiderose di ricevere conforto e afflato; guardare accuratamente nei loro sguardi per spegnere l'angoscia e lo sgomento, l'insoddisfazione e l'insicurezza e la rassegnazione. Bisognerebbe prenderli per mano, far respirare loro il "vento di vita nuova" che tutto sconvolge e tutti rigenera. Bisognerebbe avvicinarli alla fede e non guardare ad essa con distacco e disincanto. Il Signore ha percorso nella sua gio-

vinezza il nostro stesso cammino. Egli per primo ne ha conosciuto le gioie e assaporato i dolori. La fede è in grado di alimentare il fuoco dell'amore, della grazia, della letizia, della pace. Una fede in grado di ledere il guscio della misantropia all'interno del quale molto spesso il nostro animo si rifugia pensando di trovare appagamento e conforto. Come i Magi seppero percorrere la strada della felicità andando incontro al "Messia nascente", così anche noi giovani dovremmo saper essere in grado di offrire nel secolo in cui viviamo, giorno dopo giorno al Signore l'oro della nostra esistenza e della nostra irripetibilità; facendo salire verso di Lui il profumo inebriante dell'incenso della nostra preghiera, insieme all'odore della mirra. Mi ritrovo con Madre Teresa di Calcutta: "trova il tempo di dare, è il segreto dell'eterna giovinezza".

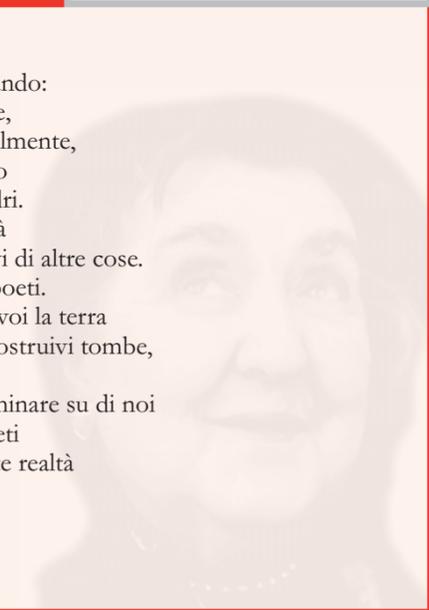
[animatrice di giovanissimi, Minervino, Bt]

poetando

di Alda Merini

A tutti i giovani raccomando: aprite i libri con religione, non guardateli superficialmente, perché in essi è racchiuso il coraggio dei nostri padri. E richiudeteli con dignità quando dovete occuparvi di altre cose. Ma soprattutto amate i poeti. Essi hanno vangato per voi la terra per tanti anni, non per costruirvi tombe, o simulacri, ma altari. Pensate che potete camminare su di noi come su dei grandi tappeti e volare oltre questa triste realtà quotidiana.

da *La vita facile*



indignados

Il quindici maggio (maggio, un'altra volta), la Puerta del Sol di Madrid iniziò a riempirsi di giovani che si autodefinivano "Indignati". Mancavano solamente sette giorni alle elezioni comunali e delle comunità autonome. Molti pensavano che qualcosa di molto forte stava per accadere. Forse ricorderete ciò che accadde alla vigilia delle elezioni del 2004, come risultato degli attentati di Atocha. Il cambiamento elettorale che avvenne, infatti, tra la moltitudine di manifestazioni e messaggi contraddittori, fu storico. Una ferita, per molti, difficile da curare. Ad una settimana dalle elezioni del 2011, i sondaggi elettorali prevedevano uno spettacolare fallimento del partito socialista, che si era mostrato incapace di far fronte ad una crisi economica sconosciuta alle nuove generazioni di giovani, nati ed educati in un periodo di crescita economica e in una situazione di benessere, che rendevano la Spagna un Paese modello per crescita ed espansione, oltre che per modernità. "Il miracolo spagnolo", così era definito dalla stampa straniera ciò che stava accadendo negli ultimi anni. Tuttavia, da più di tre anni fa si cominciò a parlare della fine di questo miracolo. Forse per esserlo, aveva già i giorni contati, non era eterno. Ma la classe dirigente, la cui gestione ha lasciato molto a desiderare, non si è resa conto di ciò.

Il terreno fertile affinché succedesse qualcosa, non sapevamo cosa, era pronto. Alcuni politici dell'opposizione lo speravano, ma ovviamente, ma non in questo modo. Non si può governare un paese con tanti disoccupati e con tanti giovani senza una prospettiva di futuro. Soprattutto se sono giovani che comprendono razionalmente che vivranno peggio dei loro genitori, o allo stesso tempo, che non potranno dare ai loro futuri figli quello che hanno ricevuto. Nelle piazze non ci sono stati, credo, le migliaia di giovani che hanno abbandonato gli studi per far parte del fiorente mercato edile, senza un titolo di studio e con stipendi piuttosto consistenti. Questi giovani navigano ora tra la disperazione e la precarietà, ma dubito che si siano identificati con un movimento che parla di altre cose, apparentemente lontane dalla loro vita. Pertanto è semplicistico pensare che sia stata la crisi economica l'unico fattore. Talvolta è una miccia che facilita il sostegno ad una società che si sente truffata da promesse di benessere che non sono state mantenute; delusa da politici professionisti (in questo in Italia non si possono dare lezioni) che vivono un'altra realtà, in un altro mondo. Cosa è accaduto in seguito e la diffusione del movimento detto degli "Indignados" ad altre città della Spagna, così come la ripercussione, con il conseguente ef-

fetto di imitazione, in alcune città europee, collocò il fenomeno al di là della congiuntura elettorale e della situazione economica. La capacità di mobilitazione delle reti sociali e l'effetto di imitazione dei movimenti apparentemente spontanei in paesi lontani dalla nostra cultura, si presentavano come riferimenti che convergevano. Naturalmente, i politici si apprestavano a simpatizzare con questi giovani che, invece, dichiaravano antipatia nei loro confronti. Era necessario coccolarli. Il presidente Zapatero sembrava quasi disposto ad abbandonare la sua campagna elettorale per confondersi con gli indignati. Sì, è stato tutto un po' surreale. La destra, che sapeva del suo immediato trionfo elettorale, preferì tacere, specialmente quando si resero conto che gli "Indignados" ce l'avevano anche con loro. Non erano i loro voti. La stampa spagnola (e non poteva essere altrimenti, dati i tempi che corrono) polarizzata al massimo, ha anche ricevuto la sua parte di "indignazione".

La quantità di rivendicazioni di alcuni giovani che si dichiarano lontani dal sistema dei partiti, potrà servire per costruire un programma elettorale completo. Certamente la sinistra più estrema ha raccolto del reddito elettorale, poi immediatamente desiderò ottenere un ruolo da protagonista, dal quale ha dovuto dimettersi, ma



che non si è tradotto, in alcun modo, in un aumento di voti. Il minoritario cattolicesimo sociale spagnolo è stato anche presente. Tuttavia questo movimento rifiuta qualsiasi tipo di affiliazione. Senza dirigenti ben definiti, senza intellettuali che lo sostengano (sono scarsi i riferimenti al libro di Herman Hesse), senza proposte unificate...Non possiamo predire cosa sarà di questo movimento. La manifestazione convocata il 15 ottobre ci darà maggiori indizi. Anche su ciò che succederà nel resto d'Europa. Ha ragione Nicolás Sarkozy quando afferma che questi giovani vivono in una democrazia e rischiano poco nell'esporsi in una pubblica manifestazione. Di fatto, l'evacuazione forzata della Plaza de Cataluña a Barcellona, è stata una prova della cattiva accettazione dell'azione violenta della polizia. Ma tanto Sarkozy, come tutti i politici europei e spagnoli, in particolare, dovranno meditare seriamente sul tipo di

democrazia che stanno progettando da molto tempo. Una democrazia piuttosto iniqua, nella quale si intravedono privilegi abusivi degli uni in aggiunta a flagranti svantaggi per gli altri. Lo slogan "Democrazia reale Ora" dovrà essere qualcosa in più di una frase. Devono darle contenuto tutti, e coloro i quali hanno la capacità per farlo nelle istituzioni, avranno bisogno della voce degli "indignati".

[traduzione di Eleonora Bellini; la versione originale di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema dei giovani, n. 63 di Cercasi]

[presbitero, insegnante di religione, Valencia, España]

Portsmouth, Mary-Anne e i giovani

Mentre seguo un corso estivo di inglese incontro a Portsmouth (GB) Mary-Anne Field, 22 anni, recentemente nominata Coordinatrice della Pastorale Giovanile e Assistente della Pastorale dell'area di Portsmouth. La intervisto insieme al gruppo IELTS 2011, come parte della loro preparazione per l'esame di inglese alla fine di Luglio. Nel suo ufficio, nella stanza Mary Potter, nella cattedrale Romano-Cattolica, Mary-Anne ha dato un'idea della sua vita, del suo lavoro e delle sue idee sui giovani e la religione. Essendo nata in una famiglia cattolica a Fareham, circa dieci miglia dal centro di Portsmouth, Mary-Anne Field ha avuto un'infanzia felice. I suoi genitori la portavano in Chiesa sin dall'infanzia e lei è ancora grata per questo. Tuttavia, una volta divenuta adolescente, ha sperimentato un problema che molti giovani affrontano: avere un sacco di cose da dire, ma non essere mai ascoltata. Invece di ribellarsi, Mary-Anne ha avviato un gruppo di giovani con un paio di amici, i quali lavoravano per la Chiesa Romano-Cattolica e in questo modo la sua voce ha raggiunto gli adulti. Questa voce

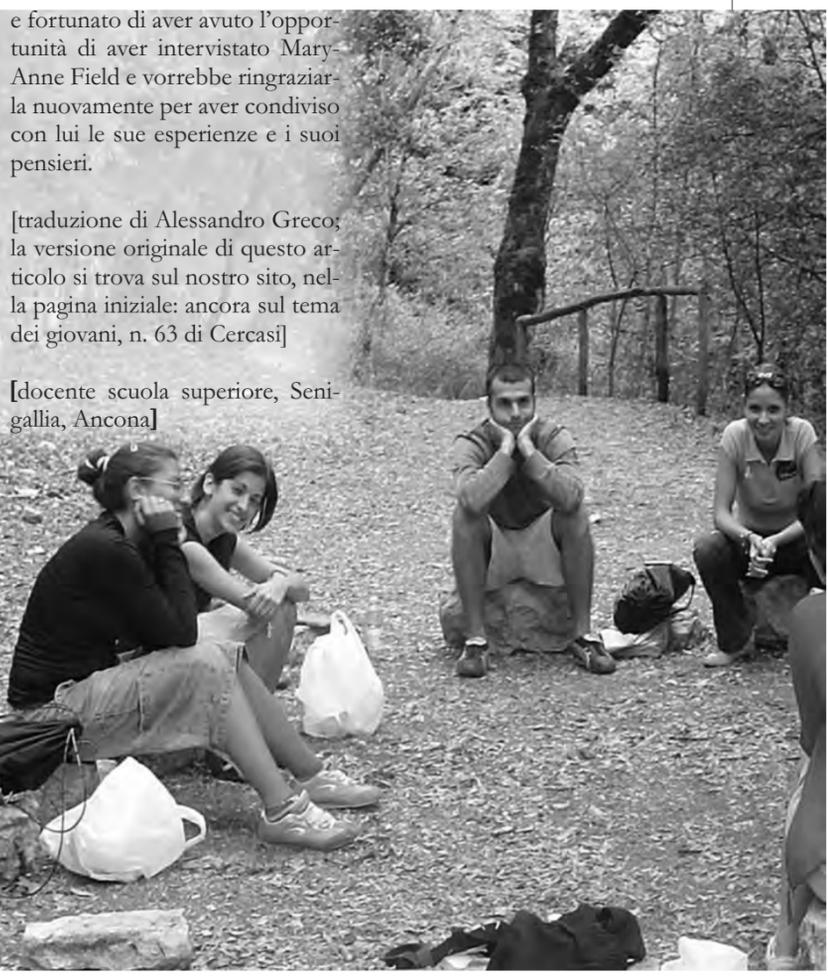
ha un sacco di opinioni interessanti. Mary-Anne crede che sia normale che talvolta le chiese siano meno visitate per un periodo e dopo siano completamente piene. Secondo lei, è una sorta di ciclo. La gente crede in Dio in situazioni difficili, ma a volte ha bisogno di una pausa dalla religione. Questo periodo, che consiste nel non andare in Chiesa, ci permette di riflettere e riconsiderare le nostre decisioni e dopo un po' la gente ritornerà a frequentare le chiese. Quando le è stato chiesto il suo parere sui giovani di Portsmouth, Mary-Anne è stata molto chiara: "...c'è un sacco di cattiva stampa su di loro. Ci sono infatti alcuni problemi con l'alcolismo giovanile e le droghe, ma gli standard attuali dell'istruzione mettono molta pressione sui giovani. Questo fa sì che alcuni di essi provino a combattere questa pressione rompendo le regole imposte e ribellandosi". Nel suo tentativo di aiutare questi adolescenti attraverso la religione, la nostra intervistata era molto felice di essere stata nominata con la carica di Coordinatrice della Pastorale Giovanile. Era per lei un cambiamento del tutto radicale: appena

terminati i suoi studi di geografia si era liberata dal rigido ritmo che la vita universitaria impone e dalla relativa libertà che le era stata data dal suo datore di lavoro. A Mary-Anne è stato consentito di elaborare un progetto e di costruire una struttura nelle parrocchie di Portsmouth in modo tale da dover comunicare con il suo datore di lavoro una volta ogni due settimane. Durante i suoi tre anni di contratto, lei vuole dare il meglio di se stessa e essere lì per tutti i bambini e i giovani di Portsmouth. Il fatto che lei sia stata nominata Coordinatrice della Pastorale Giovanile e Assistente della Pastorale dell'area di Portsmouth, è descritto da Mary-Anne come un "intervento di Dio", che spiega la sua idea di Dio come essere presente nelle nostre vite quotidiane. Lui è con noi e ascolta le nostre preghiere. Quando non lavora, Mary-Anne ha molte cose da fare: viaggia regolarmente, nuota, fa qualsiasi tipo di video (divertenti la maggior parte delle volte) e si diverte a guidare la sua macchina. Una signorina molto creativa e di larghe vedute, che dedica parte della sua vita ad aiutare gli altri. Il gruppo IELTS è grato

e fortunato di aver avuto l'opportunità di aver intervistato Mary-Anne Field e vorrebbe ringraziarla nuovamente per aver condiviso con lui le sue esperienze e i suoi pensieri.

[traduzione di Alessandro Greco; la versione originale di questo articolo si trova sul nostro sito, nella pagina iniziale: ancora sul tema dei giovani, n. 63 di Cercasi]

[docente scuola superiore, Senigallia, Ancona]



meditando

di Walter Napoli

tutto predisposto

nel giro degli ultimi 10 anni, sono stati persi 2 milioni di Italiani nelle classi di età comprese fra i 15 e i 34 anni (rapporto Censis 6/2011). Giovani oggi, un mondo pieno di contraddizioni? Bamboccioni ma precari, incapaci di iniziative ma contestatori, senza speranze ma privati di futuro, non competitivi ma collaborativi, lamentosi ma buoni consumatori, sognatori ma pragmatici. Una componente sociale accusata di avere basse competenze o (se non emigra all'estero) costretta a vederle svalutate in opportunità di lavoro senza qualità. Giovani accusati di non avere fiducia in se stessi o di essere troppo creativi? Incapaci di adattarsi alle moderne flessibilità o portatori di diversità propositive incomprese? Vittime di uno stato delle cose o colpevolmente inadeguati in una società forse troppo impegnata a raccontare la "bontà" dei consumi e a dettare linee unilaterali di sviluppo?

I giovani, di fatto, si trovano a vivere, oggi, in un sistema preordinato che considera illecite le alternative, che si mostra incapace di analizzare i propri fallimenti ed è impegnato, invece, a occultare le proprie rovine dietro il "bene" presunto della crescita del PIL. Sono i giovani che si trovano a vi-

vere in "non luoghi" (quelli che, secondo M. Augé, sono imposti, alla convivenza umana, dalla globalizzazione).

Dobbiamo prendere atto che siamo di fronte ad un mondo che esalta il lavoro, ma che poi lo dà in gestione alle attività distruttive della finanza speculativa globale che lo nega, lo manipola in modi estremi, lo sottomette, lo usa per odiosi e insopportabili ricatti. In particolare per i più giovani, tutto questo produce un'elevata, economicamente anche ingiustificabile, esclusione dal mondo del lavoro.

La condizione giovanile, sottratta alle imposizioni dei contesti preordinati ad interessi particolari, è invece l'opportunità più qualificata per realizzare le aspirazioni umane più profonde e dare senso al nostro esistere e a condivise ricchezze intergenerazionali (strategiche per il progresso umano). Si tratta di un potenziale di innovazione essenziale che permette scelte libere, su obiettivi di "bene comune", e scelte necessarie per offrire alternative agli egoismi praticati dalle ideologie liberiste. Un potenziale di innovazione essenziale anche per costruire e sottoporre a prove e verifiche le alternative ad un'idea ingessata di società che propone, invece, co-

me unica meta, il potere economico-finanziario, le reti del potere dell'uomo sull'uomo e insopportabili prepotenze: tutti penosi strumenti, per chi aspira a imporsi con la forza, e punti di riferimento assoluti nella lotta per la conquista dei mercati dei consumi globali.

Il lavoro per i più giovani non è un problema formale di ingegneria economico-sociale. Sono invece molti gli economisti (Alesina, Giavazzi) impegnati in un'improbabile quadratura, del cerchio economico-sociale, che riduca il disagio della mancanza del lavoro ad uno scenario di disoccupazione "fisiologica", mentre sono insufficienti le denunce sugli infertili "meccanicismi" formativi e valutativi dei giovani che premiano le "performance" competitive e non il merito delle conoscenze e delle competenze.

Eppure il pensiero cristiano (quello che si forma e vive consapevolmente all'interno di una ricerca personale di fede e che, troppo spesso, è solo impropriamente invocato) non si pone in termini di sfida (per una vittoria di civiltà o di religione, in nome di un'improbabile volontà divina), ma come valorizzazione del "Dono" di quelle qualità umane che sanno affrontare, con la leva di



fraterne sinergie, gli impegni operativi e le inalienabili riflessioni su scelte di vita socialmente fertili, autonome, consapevoli e responsabili.

Non siamo masse sprovvedute in attesa che qualcuno ci indichi la strada del "meglio". Siamo, invece, tutti impegnati a comprendere con intelligenza i segni offerti dagli equilibri naturali che fanno riflettere sul senso che possiamo attribuire alle cose del mondo. Siamo tutti ugualmente impegnati a fare scelte in una ricerca comune e continua di relazioni, creative e vitali, in sintonia con il naturale divenire della realtà.

Non abbiamo bisogno dei buoni suggerimenti di altri, ma di una ricerca personale, da condividere nella sua ricca e ingegnosa diversità, per valorizzare le nostre aspirazioni più profonde negli scenari, anche complessi dell'immanente e del trascendente, che la nostra mente sa esplorare.

Come indicato da alcuni recenti

rapporti (Censis 44/2010) sulle prospettive più immediate del nostro paese, questi sono tempi che sembrano segnare la fine delle ideologie individualiste e che possono, quindi, essere favorevoli allo sviluppo di relazioni culturali e socio-economiche alternative. Abbiamo opportunità concrete per aprirci alla collaborazione, alla ricerca, alla partecipazione attiva al progresso umano, alla riflessione e all'azione politica, sociale e produttiva delle nostre comunità. Possiamo scegliere di costruire, di cambiare, di qualificare le nostre decisioni, di metterci in sintonia con gli equilibri naturali per dare un senso al vivere umano (perché non collassi sul "fare le cose", sui "consumi", sui "successi" fine a se stessi) e che permetta di guardare verso cielo e non solo di calpestare la terra che mettiamo sotto i nostri piedi.

[tossicologo e analista ambientale, Bari]

meditando

di Giuseppe Milano

la bellezza dell'Impegno

Il e ultime Amministrative e, ancor più, il successo dei Referendum hanno rappresentato uno spartiacque decisivo tra l'Italia di ieri e quella di domani: hanno fornito, infatti, all'opinione pubblica mondiale, un'immagine del Paese che la stragrande maggioranza della vigente classe dirigente non immaginava potesse manifestarsi ai loro occhi così nitidamente, venendo, pertanto, interiorizzata in modo antitetico rispetto a tutti quei cittadini che hanno contribuito, con entusiasmo ed impegno, ad ottenere quei risultati. Ecco la parola magica: Impegno. È questo uno degli ingredienti necessari per spiegare l'incantesimo che sta abbracciando il nostro Paese. Ed è la piccozza ideale per rompere il muro di reticenza e di indifferenza che è stato edificato, da "questa" politica e da "questo" sistema dell'informazione, nell'ultimo ventennio per impedire ai ventenni di andare oltre l'idea che per essere felici o raggiungere i propri obiettivi bastasse apparire o, peggio, vendere il proprio corpo e la propria anima. Nel libro "Indignatevi", l'ex partigiano francese Stéphane Hessel scrive che "L'indif-

ferenza è il peggiore di tutti gli atteggiamenti" e, continuando così, l'uomo rischia di perdere "la capacità di indignarsi e l'impegno che ne consegue". A questi delicati quesiti, presupponendo che non ci si possa limitare alla sola "indignazione", risponde Pietro Ingrao: "C'è un deficit dichiarato di rappresentanza. Penso soprattutto ai giovani, alle lotte degli studenti e dei ricercatori delle università. Possono apparire parziali le questioni che sollevano, mentre, in realtà, alludono a problemi generali, di enorme portata, che evocano nuove forme di comunità politica". E, dice Alfredo Reichlin, avere una visione di società non significa avere una visione di partito, e viceversa? Oggi la Politica, cosa assai diversa dalla propaganda con cui ci avvelenano quotidianamente, a reti unificate, piduisti, vecchi e nuovi, bancarottieri o collusi con la mafia, dovrebbe essere autorevole, credibile, trasparente. Se la cooperazione e la condivisione, parole oggi assai familiari per tutti quei giovani che "dimorano e maturano" sulla Rete, non diventeranno principi pronti a radicarsi sul "territorio", i tantissimi che oggi si impegnano

per cambiare in meglio questo Paese continueranno ad essere percepiti come "una riserva indiana" che potrà solo spaventare la gerontocratica oligarchia che oggi ci disonora nel mondo, drogata dai suoi privilegi e dalla facoltà di barattare i nostri diritti con il proprio benessere. Su "Lavoce.info", lo scorso 7 giugno, è stato pubblicato il rapporto annuale dell'Istat che fotografa il divario che sussiste tra le regioni del Nord che presentano livelli di benessere o inclusione sociale analoghi a quelli della Svezia e le regioni del Sud nelle quali, invece, si rischia di avere uno scenario di povertà o esclusione prossimi a quelli della Romania. Il sociologo Alessandro Rosina sottolinea come "i paesi in cui si dà più spazio e importanza all'innovazione sono anche quelli in cui i giovani sono maggiormente incentivati ad essere autonomi, pienamente attivi e protagonisti nel mercato del lavoro. E sono anche i paesi che crescono di più". Si desume, quindi, che il cambiamento agognato non può essere subito dalle più giovani generazioni, ma dalle stesse deve essere indotto prima e condotto poi. Ci dobbiamo credere. Avere fiducia

e speranza. E a tutti quelli che volutamente rifiutano la speranza, che esa-sperano, che potrebbero preferire l'esercizio della violenza, con mitezza ed umiltà di cuore, ri-

spondiamo con un sorriso e con parole di buon senso.

[scuola di formazione politica "Antonino Caponnetto", Bari]



tra disinteresse e impegno

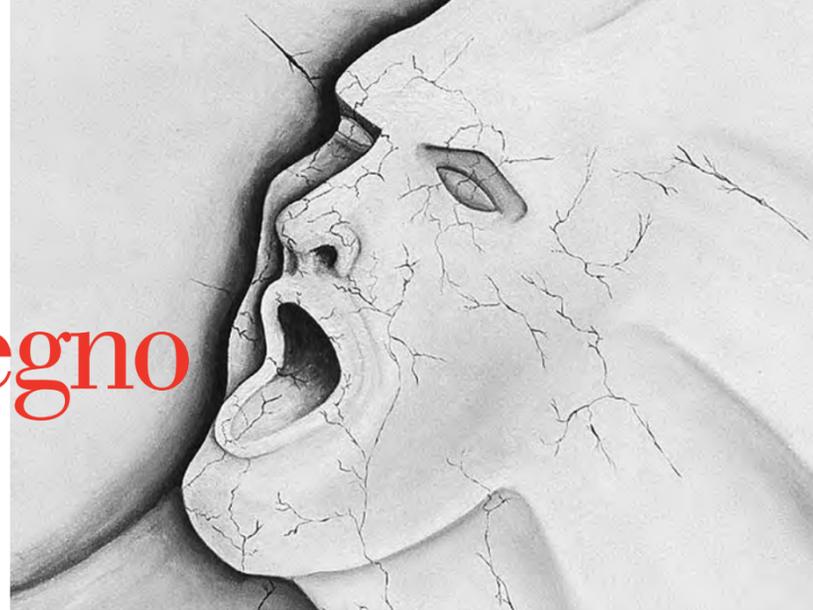
benvenuti in Italia, la terra dell'immobilismo. Qui l'ascensore sociale ha rallentato la sua marcia fino ad arrestarsi, forse è persino in retromarcia! Eppure da tempo si millanta una prosperità che non c'è e molti giovani, smarriti dopo anni di studi, si trovano a non poter "essere" e a non poter "avere" nulla di quanto loro promesso. E poi troppo spesso qui tutto cambia per nulla cambiare, dai tempi vissuti e raccontati di Tommasi di Lampedusa ad oggi. Ovviamente una società così non può che essere in antitesi con il mondo giovanile, per sua natura dinamico. Lo scontro generazionale, costante di ogni società, si accentua ed esaspera anche a causa della crisi degli adulti. È così difficile pensare e attuare soluzioni ai principali problemi legati alla gioventù che si continua a dilatare il confine di questa fascia sociale.

Quali fattori rendono sempre più difficili essere giovani oggi? Nessuna certezza di un lavoro stabile; un tardivo inserimento nel mondo del lavoro; incertezze sul proprio futuro anche affettivo; tempi annosi per la realizzazione del desiderio di indipendenza; l'accentuato disagio che si genera e alimenta dalla e della crisi degli adul-

ti; una classe politica e dirigente non sempre capace e affidabile; istituzioni che appaiono ai giovani distanti e inadeguate a risolvere i problemi, soprattutto i loro. Come possono i giovani di una generazione che sembra aver saltato il giro, impegnarsi per la crescita di una società che non si è incaricata di lasciar loro un mondo vivibile, possibile? È sotto gli occhi di tutti che, salvo eccezioni o momentanei slogan, la politica non si occupa a sufficienza di noi. Conseguenza triste e drammatica? Il distacco o disinteresse dalla vita politica quotidiana o un rapporto conflittuale con essa; ma non per tutti.

Di questi tempi, tentativi giovanili di impegno, magari stimolati da un evento discutibile, hanno portato "onde" di giovani che scendono in piazza, contestano e molti sono tacciati, spesso inopportuno, di essere sovversivi, incapaci, bamboccioni, conniventi con il potere costituito. Tanto, infondo, questi giovani non hanno ideali, così si dice. Ho trentuno anni e vi assicuro che come molti ho idee e ideali. Abbiamo solo rinunciato a credere in quelli delle nostre classi dirigenti, di molti adulti, perché, mi pare, che a vivere la politica come un'entità di-

stante siano proprio molti di quelli che "la fanno" più che i giovani. Tra noi c'è chi ha ideali politici e milita, non sempre incoraggiato a portare avanti le proprie idee dai seniors, altri si impegnano più nel sociale e nel volontariato, altri ancora si ritirano a vita privata, ma tutti, o quasi, condividono il disagio e il disadattamento verso un sistema fatto di promesse non mantenute, scandali, opportunismo, camaleontismo, abuso di potere, dove la partita non è più ideologica. Biasimarci se siamo scettici? Impresa ardua, anzi forse è il segno che ancora riteniamo la politica, comunque, un valido strumento di aiuto alla collettività. E poi ci sono i giovani remissivi e asserviti, i giovanissimi candidati, che rischiano di bruciarsi la crescita senza la garanzia di quella nobile prassi del *cursus honorum* che fece grande Roma antica. Non c'è un tempo o un percorso standard da compiere, ma una certa conoscenza, esperienza, indipendenza rappresentano una condizione senza la quale non è pensabile un tentativo di svecchiamento della classe dirigente. Purtroppo con le segreterie di partito impegnate a scegliere, sostituendosi agli elettori, i rappresentanti politici le logiche di sele-



zione sono ben lontane dall'osservazione di talento, passione, qualità, potenzialità intellettive e morali e sovente si misura il candidato più per la sua fedeltà, o peggio. E a volte "entrano tutti incendiari e fieri ma quando arrivano sono tutti pompieri". Insomma assistiamo spesso a giovani che non cambiano la politica, ma si lasciano cambiare da essa.

Chi ci ha preceduto ci ha lasciato in eredità incertezze e precariato in dose massiccia, insostenibile. Sono contraria ai topos del tipo "i politici sono tutti ladri e corrotti", ma è pur vero che molti si ricordano dei giovani solo durante le campagne elettorali, per il consenso o per i quorum. Mi imbarazza vivere in un Paese, che si definisce pure moderno, nel quale per realizzare un diritto io, giovane donna, debba avere la possibilità di una "quota rosa" o di una "quota giovani", espressioni che non mi piacciono, talvolta offensive. Questi partiti, questi scenari non suscitano grandi passioni,

ammettiamolo. Non possono essere bandiere dietro le quali militare. Invece sono di gran moda i movimenti. Sarà una "sicurezza linguistica" o la struttura meno rigida, forse il personalismo pervasivo di questa società nella quale essere monadi ci sembra una soluzione... Certo è che, a detta di molti, i movimenti permettono di condividere una visione nella quale credere e riconoscersi, recepiscono le istanze ed elaborano risposte più concrete e immediate. E poi evitano l'imbarazzo di far parte di uno dei tanti partiti dove si giustifica l'illecito, che producono proposte stantie e analisi di e per un mondo che non c'è più. Riscopriamo quella buona e sana operazione di riflessione comune tra donne e uomini, giovani e adulti. Non siamo anti-politici, insomma, chiediamo solo una politica diversa!

[segretaria della scuola di Cercasi un fine ad Andria, Bt]

meditando di Andrea Colasuonno

un viaggio, un progetto

alla fine a me non piace partire, eppure qualsiasi cosa abbia fatto negli ultimi anni prevedeva una partenza. Quando penso al progetto e comincio a pianificarlo lo faccio in maniera entusiasta, convinto che non potesse capitarmi cosa migliore, poi man mano che il giorno della partenza si avvicina il mio corpo per primo mi ricorda che a me non piace partire e non capisco più perché mi ostini a farlo. Il giorno prima della partenza è quello che più mi logora. Sono conscio e determinato a lasciare casa mia per motivi che neanche ricordo più, e intanto tutto rema contro. Divento inappetente, con lo stomaco perennemente contratto, in posizione di partenza anche lui; perdo di loquacità e mi assetto su uno stato d'animo pesante e inerziale che mi preclude qualsiasi picco di gioia, ma per fortuna anche gli

abissi della tristezza. Ho il sonno disturbato e mi costa prendere qualsiasi decisione: ad esempio dove mettere al sicuro i soldi, o quali vestiti e libri portarmi. Poi mi avvio trascinandomi il trolley, i miei, perennemente con le rotelle rotte, rendono più difficile il cammino e anche loro sembrano dirmi "resta qui". Da qualche tempo ho iniziato a pensare che sia mia madre a romperle di proposito così da sabotarmi; la stessa madre con gli occhi lucidi che puntualmente saluto dicendo "Mà non è che vado in guerra". Tutto quanto descritto mi è successo pari pari qualche mese fa quando son partito per la Palestina dove adesso vivo per adempiere ad un progetto di servizio civile internazionale al quale ho preso parte. Da quando son qui la domanda che più frequentemente ricevo è cosa abbia spinto un giovane neolau-

reato a partire per una zona di conflitto e io ci ho pensato, soprattutto considerando che oggettivamente non mi piace partire. Potrei dire che son partito per il desiderio di aiutare gli altri, ma avrei potuto farlo anche in Italia e senza farne la mia principale occupazione. Potrei dire di essere qui per aiutare la causa palestinese, ma allora dovrei ammettere la mia più totale inutilità. Potrei dire di essere qui perché in Italia sarei stato un disoccupato ma in questo caso la cera non varrebbe la candela. O forse sono qui per migliorare il mio inglese, ma allora perché non scegliere paesi più stabili. Potrei dire di essere qui perché è un'esperienza che accresce il mio curriculum e ad aver chiara la professione per la quale in futuro mi candiderei, sarebbe vero! Invece il motivo per cui sono qui l'ha centrato al primo colpo mia nonna,

quando venendo a conoscenza del viaggio mi ha detto "adesso sei giovane, lo puoi fare". In effetti è così, son partito un po' per tutti i motivi di sopra, senza averne uno chiaro e strumentale, il che equivale a dire che sono partito perché sono giovane. A quanto pare nell'idea comune la giovinezza è una ragione che basta di per sé a giustificare la partenza. Mi sono convinto allora che il "partire", nella duplice accezione di "lasciare un luogo per un altro" e di "avviare qualcosa", è il contributo che i giovani sono tenuti a dare all'umanità. Penso che ai giovani spetti partire, ed è per questo che sono partito anche se non mi piace farlo, perché essendo giovane ho avvertito la partenza come un dovere morale, un imperativo categorico, così mi sono obbligato a farlo. Volendo giocare un po' con le parole si potrebbe dire che la

partenza è la partita della gioventù, indipendentemente dal successivo ritorno. Una volta arrivati qui in Palestina siamo partiti con diversi progetti. Grazie a questi, dei ragazzi palestinesi a settembre partiranno per studiare in Italia; invece la prossima primavera giovani dal Portogallo, dalla Slovenia e dall'Italia partiranno per vedere la Palestina. Siamo partiti con la ristrutturazione di una casa di accoglienza per bambini disabili, ora dovremo trovare il modo di finanziarla. Siamo partiti chiedendo aiuto alle Caritas italiane, alcuni hanno suggerito altre strategie, non sappiamo bene, siamo tutti giovani, con poca esperienza e intanto siamo partiti.

[in servizio civile in Palestina, laureato, Andria, Bt]



meditando

di Natale Pepe

il dramma del suicidio

L'antidoto che ho al futuro anonimo è la scritta Kelvin Klein, è la firma D&G tatuata sugli slip sopra la vita dei jeans che quest'anno va bassa, va bassa. ...E le modelle per le strade sfilano ed ogni anno foglie morte nascono, comete nuove cadono per un errore cosmico. E' un universo inutile" (dal testo musicale "A vita Bassa" di F. Bianconi). E' una canzone che ci racconta il senso di inutilità, di perdita di significato, che caratterizza questa epoca. Ai giovani possiamo chiedere: "Sentinella: quando finisce la notte? Dimmi, quanto manca all'alba?" (Is 21, 11). Antenne sensibili, le loro, pronte a cogliere e a rimandarci la realtà con una intensità, a volte con una drammaticità, che nell'età adulta tende ad attenuarsi. Le risposte che potremmo ascoltare dicono molte cose di noi, della nostra società, di cosa stiamo costruendo, di quale futuro abbiamo di fronte. Il più drammatico dei "messaggi" inviati al modo degli adulti è il suicidio.

In Italia, tra gli adolescenti, è la seconda causa di morte dopo gli incidenti stradali. Nella fascia di età compresa fra i 15 e i 24 anni, secondo i dati forniti dal Centro per lo studio e la prevenzione dei disturbi dell'umore e del suicidio dell'Ospedale Sant'Andrea di Ro-

ma, il suicidio rappresenta la terza causa più frequente di morte dopo gli incidenti stradali e i tumori, e fra i 25 e i 44 anni è la quarta dopo gli incidenti stradali, i tumori e le malattie del sistema cardiovascolare.

Scarnificazioni, cutting (taglio della pelle per incidervi caratteri o parole con lamette), burning (bruciare la pelle) e tentativi di suicidio sono le modalità estreme con cui un numero crescente di adolescenti comunicano un disagio e una sofferenza psicologica. Il fenomeno delle autolesioni e dei tentativi di suicidio tra i ragazzi è in aumento. Una indicazione importante viene da una ricerca dell'Ircss "Burlo Garofolo" di Trieste, che ha analizzato 53.000 cartelle cliniche provenienti dal Pronto soccorso del Friuli Venezia Giulia e 1500 questionari redatti da adolescenti delle scuole superiori della regione, nel 2005 e 2006. Si tratta della ricerca più importante realizzata in Italia negli ultimi anni. I ragazzi che hanno riferito di aver tentato di uccidersi o di essersi procurati lesioni volontariamente sono stati 120, con un tasso di crescita nei due anni considerati (78 su 100mila nel 2005 e 88 su 100mila nel 2006).

Il dato che emerge dai questionari somministrati agli alunni del

biennio delle scuole superiori è quello di uno smarrimento giovanile presente ma ben mascherato, se non fosse per il crollo nell'impegno a scuola. Circa il 20 per cento degli intervistati risponde alla sofferenza interna con azioni dannose verso se stessi. Siamo in presenza di soggetti caratterizzati da scarsa autostima e accettazione di sé. Spesso i contesti di vita sono caratterizzati da famiglie con un genitore unico, da elevata conflittualità nei rapporti extrafamiliari, da condizioni socio-economiche difficili. Un contesto sociale caratterizzato da legami deboli, "liquidi".

Quello dei giovani, però, è un disagio che va oltre la dimensione individuale. L'individuo è la vittima di una diffusa mancanza di prospettive e di progetti, di significato e di legami affettivi che caratterizza oggi la società occidentale. Secondo Umberto Galimberti (L'ospite Inquietante) questa sofferenza individuale non è la causa ma la conseguenza di una implosione culturale di cui i giovani sono vittime. Un'epoca dominata da quelle che il filosofo Spinosa chiama le "passioni tristi" dove il riferimento non è al dolore o al pianto ma all'impotenza, alla disgregazione e alla mancanza di senso. Una epoca caratterizzata



da una elevata anomia.

M. Benasayag e G. Schmit (L'epoca delle passioni tristi) hanno posto sotto osservazione i servizi di consulenza psicologica e psichiatrica in Francia e si sono accorti che gli utenti sono soprattutto individui le cui sofferenze molto spesso riflettono la tristezza diffusa che caratterizza la società contemporanea, percorsa da un sentimento di insicurezza e di precarietà, più che patologie psichiche. Il futuro è percepito come una minaccia e come tale è rimosso. I giovani sono i più esposti a questa perdita. Negli ultimi cinquanta anni si è progressivamente passati da una fiducia smisurata nel futuro ad una sfiducia altrettanto estrema nel domani. Da un

atteggiamento di "non ancora" carico di promesse ad un atteggiamento di impotenza. Una società che teme il futuro è una società che non ama i giovani e che fa a meno di loro. Una società che non impiega il massimo della sua "forza biologica", i giovani tra i 15 ed i 30 anni, per progettare, ideare, generare. Una società tecnocratica, per dirla con il sociologo Mauro Magatti, che promette una libertà immaginaria, illimitata, assoluta, indifferente a norme e freni e che in realtà li limita più che consentirgli di realizzarsi, li isola più che aiutarli a creare solidarietà.

[sociologo, Andria, Bt]

meditando

di Giulia Salfi

storia di E.

Questa è la storia di una giovane donna che ho incontrato aspettando il treno. Per rispetto la chiamo E., una rumena. In una Italia dove non si fa altro che parlare delle varie Ruby & Co. disposte a tutto nel miraggio dei soldi e/o della carriera, questo incontro che ho fatto mi ha messo un gran coraggio per fare il mio lavoro e voglio comunicarlo a chi legge. State attenti a non partire con il giudizio, quando vedete una di queste straniere, no, non sono deboli come Ruby, anzi tutt'altro. Mi siedo accanto a lei e mi guarda di sottocchi, poi mi ascolta parlare al telefono e all'improvviso mi guarda e mi chiede se sono una giornalista. Io annuisco e incomincia a parlarmi di una storia allucinante, fatta di dolore e piena di dignità. È alta, sottile, vestita semplicemente, senza un filo di trucco, i capelli un po' corti e racconta la sua storia tutta di un fiato, guardandomi raramente in faccia, mentre prendo appunti sul mio quadernino. Man mano che la storia si dipana, capisco l'orrore che ha vissuto, ma anche la sua grande forza d'animo.

"Sono arrivata in Italia a piedi, in sette giorni, assieme a una banda di ladri. Mio figlio è venuto qui molto tempo dopo."

"Io credo sai!" Nel suo volto scavato dalla sofferenza, ma pieno di

dignità, le si illuminano gli occhi, che poi si girano di nuovo, senza guardarmi. "Io ho sempre pregato. Quando mio figlio è sceso in Italia, i medici si sono accorti della sua malformazione, la sindrome del nervo scaleno. A 14 anni l'ho fatto ricoverare al Bambin Gesù, per farlo operare, ma speravo sempre in un miracolo."

"E prima di fare l'intervento, A. è guarito. Il chirurgo toracico ha detto la sindrome era nella sua mente, ma il dottor Falappa, specialista dei vasi sanguigni, ha detto che è inspiegabile la sua guarigione e che è un miracolo. Io conservo tutte le analisi."

"Io ho vissuto in una casa di accoglienza il primo anno, nel quartiere San Lorenzo. Mi ci avevano messo i poliziotti, perché ho fatto arrestare la banda e tramite l'indagine avviata hanno arrestato 70 persone. Ero la testimone chiave, mi avevano assegnato un avvocato di ufficio, ma mi ha tradito. Quello che mi ha aiutata tanto è il pubblico ministero. Dopo l'esito del processo mi ha trovato un lavoro da un giudice. Anche questo giudice era una gran brava persona. Poi ho trovato un altro lavoro da sola. Quando è terminato il processo, dopo che ho rischiato la pelle per loro, costretta a stare in Italia, perché ormai in Romania era terra bruciata per me, la ban-

da era della mia stessa città, in costante pericolo, mi hanno negato il permesso di soggiorno, eppure io li avevo aiutati, perché? Vivevo nella totale angoscia, con mio figlio che era ancora in Romania, non mi fidavo della polizia europea, sapendo che quella rumena era corrotta. Sì, in Romania, è peggio che qui, la polizia è tutta corrotta, è stato il dottor Staffa ad aiutarmi e forza di pressioni, è riuscito a farmi avere il permesso di soggiorno. Mi ha insegnato a comportarmi, a vestirmi, a truccarmi. Devo tanto a quest'uomo. Oggi sono fiera di stare qua, e sono piena di sogni e speranze per mio figlio, che fa sport. Si allena tre volte la settimana. Fa atletica. È bello, però non studia tanto, vorrei studiasse di più. Io ho aiutato i poliziotti e dopo questa esperienza non ho più paura di nulla. Le suore che mi hanno ospitato non mi ricordo del loro nome. Non mi davano i soldi, ma io li volevo per mandarli a mio figlio in Romania. Perché?"

"Ma io credo in Dio, non prego i santi, non mi piace, prego soltanto lui. Adesso scusa devo prendere il treno, altrimenti arrivo tardi al lavoro."

[blogger giornalista, Roma]

pensando

di Elena Magistro

Per parlare di giovani occorrerebbe anzitutto capire chi sono i "giovani", una parola ormai usata e abusata, ma che non riesce a chiarire a quale categoria di individui ci si riferisce: i quindicenni, i ventenni o i trentenni? In un paese come l'Italia si può essere definiti giovani anche a cinquant'anni. Se a quell'età si riesce a raggiungere una posizione di prestigio si sente spesso parlare di "giovani manager", quando sappiamo che in altri paesi esistono classi dirigenti e classi politiche davvero giovani e dinamiche. Quello che occorrerebbe fare è anzitutto valorizzare i ragazzi già all'interno delle scuole e delle università, creando un sistema realmente meritocratico, in grado di riconoscere e quindi mettere in luce le peculiarità di ognuno. In Italia, invece, il sistema scolastico è sempre più stretto nella morsa di tagli all'istruzione generalizzati, che nulla hanno a che vedere con la razionalizzazione e il giusto utilizzo delle risorse. Un'altra parola abusata dell'ultimo decennio infatti è "flessibilità" che si è trasformata in pura e semplice "precarietà". I giovani sono una risorsa di inestimabile valore per un paese e gli adulti, che dovrebbero essere il ponte che unisce le generazioni mettendo a disposizione la loro esperienza, spesso ergono barricate difficili da superare perché arroccati sulle loro posizioni. Hanno spesso una visione miope e poco lungimirante che non li spinge ad investire sui giovani ta-

lenti, ma più spesso a sfruttarne competenze e capacità. Il risultato è che questi giovani talenti preferiscono andare all'estero. Che futuro può avere un paese che forma dei ragazzi che poi decidono di mettere a frutto le proprie competenze in un paese straniero? Certamente non bisogna guardare solo agli aspetti negativi del tempo che viviamo. Oggi i ragazzi hanno molte opportunità, inimmaginabili anche solo vent'anni fa, basti pensare allo sviluppo tecnologico e alle infinite potenzialità che da esso derivano, alla maggiore facilità che si ha nel viaggiare. Tuttavia anche se queste sono opportunità da non sottovalutare, non possono essere sufficienti. Quello che occorre a questo paese è un cambio di rotta immediato, una vera e propria rivoluzione culturale.

[impiegata, segretaria della scuola di Cercasi un fine a Gioia del Colle, Bari]

nelle loro parole



Mia madre ha sempre il sorriso stampato in faccia e in ogni persona sa trovare i suoi lati migliori. E' una persona fantastica, sempre disponibile con tutti: quando vuole bene ad una persona glielo dimostra, ridendoci, scherzandoci, e parlandoci ore e ore... come vorrei essere come lei! Mio padre sa ascoltare le persone, le sa comprendere perfettamente e le aiuta a sperimentare le loro capacità. Ama la natura e mi invita a scoprirla con lui" (Caterina).

"La mia bisnonna di 101 anni ha vissuto la prima e la seconda guerra mondiale: sa cosa vuol dire provare dolore ma nonostante ciò non si è mai abbattuta ed è andata sempre avanti. E' una donna veramente buona e sa perdonare sempre" (Alessandro).

"Mio padre è quasi sempre contento e sorridente: quando gli propongo una cosa ci pensa su insieme a mia madre e questo mi fa capire che dentro la mia casa anche a me considerano e questa è una cosa bellissima" (Riccardo).

"In mio padre non cambierei niente perché è molto simpatico e quando sono triste mi tira sempre su il morale con qualche battuta. Quando gli parlo mi ascol-

ta con attenzione, così mi fa capire che sono importante per lui e che sono la cosa più bella che gli è capitata." (Marco).

Sono alcune frasi scritte da ragazzi di prima media: chi meglio di loro può farci comprendere qual è il rapporto giovane-adulto da ricercare? Chi potrebbe trovare parole semplici e sincere, migliori di queste, per descrivere un adulto significativo nella esistenza di un ragazzo? Caterina, Alessandro, Riccardo e Marco sono ragazzi fortunati, vivono un'esperienza bella, positiva, entusiasmante; proprio da loro dobbiamo partire, dalla loro storia se vogliamo bene ai nostri ragazzi. Le famiglie di Caterina, Alessandro, Riccardo e Marco non sono famiglie eccezionali, superdotate, selezionate per caratteristiche particolari; affrontano ogni giorno i mille problemi piccoli e grandi di ogni famiglia, ma se i loro ragazzi, una qualunque mattina di maggio, sul banco di scuola, senza alcun preavviso, hanno scritto spontaneamente

certe considerazioni, ebbene sì, sono adulti da imitare. Confesso che, appena letti, certi passaggi mi hanno commosso e un senso di trepidazione mi ha colto, pensando ai miei errori, alle mie fatiche, alle mie paure di vivere tra i ragazzi. Nello stesso tempo ho avvertito tanta speranza, un'intensa boccata di ossigeno: ci sono adulti che ce la stanno mettendo tutta e non è vero forse che la famiglia va a rotoli, che il terreno dell'educazione è minato e cede da ogni parte. Viviamo un tempo di profondo disfattismo, il pessimismo scorre nelle nostre vene e pervade ogni sfera della nostra vita di adulti. La nostra attenzione si sofferma sempre e solo su vicende negative, su esempi catastrofici,

su realtà sociali, famigliari, scolastiche in difficoltà. Come se fossimo immersi in un buio profondo che ci impedisce di vedere gli astri, le stelle e la luna, tutto ciò che impreziosisce la notte. Che strano! Dobbiamo dar voce a loro, ai nostri ragazzi per recuperare un po' di speranza, per scorgere realtà belle, scintille di luce, per guardare il presente e il futuro con occhi nuovi; e noi che continuiamo a considerarli fragili, vasi vuoti da riempire, noi che cerchiamo di occupare ogni attimo della loro giornata per dare opportunità sempre nuove, con l'obiettivo di offrirgli il meglio e scoprire il genio nascosto in loro... ecco qua che i ruoli si ribaltano e sono proprio i ragazzi a riportarci con i

pie di per terra e ad aprirci gli occhi. Scrive Giada: "Ogni adulto ha le sue caratteristiche e sia nel positivo che nel negativo vanno apprezzate perché in fondo ogni persona per te è unica e tu gli vuoi bene per quello che è veramente." Cosa possono dirci di più, ragazzi di appena dodici anni! Ci chiedono semplicemente di essere noi stessi, autentici, trasparenti, unici; accolgono i nostri pregi e i nostri difetti, ci vogliono bene per quello che siamo! L'importante è essere accanto a loro e stare con loro in tutte le situazioni che la vita ci offre!

[docente scuola media, Senigallia, Ancona]

Cercasi un fine

Le scuole di politica, del circuito di Cercasi un fine, finora programmate per il 2011-2012 sono:

il terzo anno a

- Andria (Bt)
scuolapolandria@cercasiunfine.it
- Modugno (Ba)
scuolapolmodugno@cercasiunfine.it
- Acquaviva (Ba)
scuolapolacquaviva@cercasiunfine.it

il secondo anno a

- Binetto-Bitetto (Ba)
scuolapolbinetto@cercasiunfine.it
- Altamura (Ba)
scuolapolaltamura@cercasiunfine.it

il primo anno a

- Polignano a mare (Ba)
scuolapolpolignano@cercasiunfine.it
- Noicattaro (Ba)
scuolapolnoicattaro@cercasiunfine.it
- Cerignola (Fg)
scuolapolcerignola@cercasiunfine.it

Siamo lieti anche di comunicare che, in collaborazione con la nostra Associazione, alcuni amici di Senigallia (An) e di Brescia offrono un percorso di formazione sociale e politica in sintonia con la nostra Associazione.

Per i programmi, le iscrizioni on-line e le altre informazioni:
www.cercasiunfine.it
tasto: le scuole di politica.

periodico di cultura e politica
anno VII n. 63 • reg. presso il Tribunale di Bari, n. 23/2005.

direttore responsabile: Rocco D'AMBROSIO
redazione: Franco FERRARA, Eleonora BELLINI, Pasquale BONASORA, Emanuele CARRIERI, Carole CEOARA, Massimo DICIOCCA, Vito DINOIA, Domingo ELEFANTE, Giuseppe FERRARA, Paola FERRARA, Franco GRECO, Pino GRECO, Nunzio LILLO, Antonella MIRIZZI.

sede dell'editore e della redazione:
ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE ONLUS,
via Carlo Chimienti, 60 70020 Cassano (Ba)
sede operativa: Polo Universitario ex Ospedale di Collone Str. Prov. Acquaviva - Santeramo (Ba)
tel. 339.3959879 - 349.1831703.
associazione@cercasiunfine.it • redazione@cercasiunfine.it
Per contributi: CCP N. 000091139550, intestato a ASSOCIAZIONE CERCASI UN FINE
via C. Chimienti, 60 70020 Cassano delle Murge (Ba);
l'accredito bancario con la stessa intestazione e lo stesso numero del CPP presso Poste Italiane
IBAN IT67V076010400000091139550.
grafica e impaginazione: MAGMA Grafic di Guerra Michele & C.,
magmagrafic@alice.it • www.magmagrafic.it • 080.5014906
stampa: LITOPRESS 70123 BARI Prov. Bari-Modugno
Z.A. Largo degli Stagnini tel. 080 5321065 www.litopress.eu
web master: Vito Cataldo

periodico promosso da
SCUOLE DI FORMAZIONE ALL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO dell'Associazione Cercasi un fine presenti a Massafra (Ta) dal 2002; Cassano delle Murge (Ba) dal 2003; Bari (in due sedi), dal 2004; Minervino Murge (Bt) dal 2004; Gioia del Colle (Ba) dal 2005; Putignano (Ba) dal 2005; Taranto dal 2005; Conversano (Ba) dal 2005; Trani (Bt) dal 2006; Andria (Bt) dal 2007; Orta Nova (Fg) dal 2007; Gravina in Puglia (Ba) e Palo del Colle (Ba) dal 2008; Modugno (Ba), Acquaviva delle Fonti (Ba), Sammichele di Bari (Ba), Parrocchia S. Paolo (Ba) dal 2009; Altamura (Ba), Binetto-Bitetto (Ba) dal 2010; Polignano a mare (Ba), Noicattaro (Ba), Cerignola (Fg) dal 2011.
in collaborazione con ERASMO ONLUS - CENTRO DI RICERCA FORMAZIONE E DOCUMENTAZIONE SULL'EUROPA SOCIALE - Gioia del Colle (Ba)

La citazione della testata Cercasi un fine è tratta da SCUOLA DI BARBIANA, Lettera ad una professoressa, LEF, Firenze, 1967
I dati personali sono trattati ai sensi del d.lgs. n. 196/2003; i diritti ed il copyright © di foto e disegni sono dei rispettivi autori ed editori; la pubblicazione su questa testata non ne comporta l'uso commerciale.

Siamo grati a tutti coloro che ci sostengono con la loro amicizia, con i loro contributi intellettuali ed economici. In piena autonomia, in un clima di dialogo e nel rispetto delle posizioni di tutti e dei ruoli ricoperti, siamo ben lieti di poter fare tratti di strada

in compagnia di...

Luigi ADAMI, Luigi ANCONA, Francesca AVOLIO, Eleonora BARBIERI MASINI, Adelina BARTOLOMEI, Rosina BASSO, Vittorio BELLAVITE, Sergio BERNAL RESTREPO, Angela BILANZUOLI, Gina BONASORA, Vito BONASORA, Giancarlo BREGANTINI, Giuseppe CALEMMMA, Lucia CAMPANALE, Liberato CANADA', Adriano CARICATI, Vincenzo CARICATI, Raffaella CARLONE, Giuseppe CASALE, Arturo CASIERI, Vito CATALDO, Emanuele CAVALLONE, Sario CHIARELLI, Luigi CIOTTI, Gherardo COLOMBO, † Imelda COWDREY, Assunta D'ADDUZZIO, Rocco D'AMBROSIO, Raffaele D'AMBROSIO, Dominica DE LUCA, Francesco DE LUCIA, Nica DE PASCALE, Vincenzo DE PASCALE, Annamaria DI LEO, Saverio DI LISO, Monica DI SISTO, Donato FALCO, Lilly FERRARA, Ignazio FRACCALVIERI, Beatrice GENCHI, Michele GUERRA, Mimmo GUIDO, Savino LATTANZIO, Raniero LA VALLE, Grazia LIDDI, Gaetana LIUNI, Pina LIUNI, Gianni LIVIANO, Aldo LOBELLO, Alfredo LOBELLO, Mario LONARDI, Franca LONGHI, Maria Giulia LOPANE, Vincenzo LOPANO, Matteo MAGNISI, Luciana MARESCA, Rocco MASCIOPINTO, Maria MASELLI, Loredana MAZZONELLI, Luigi MEROLA, Antonio MIACOLA, Gianluca MIANO, Paolo MIRAGLINO, Giovanni MORO, Giuseppe MORO, Walter NAPOLI, Mimmo NATALE, Paola NOCENT, Filippo NOTARNICOLA, † Nicola OCCIOFINO, Cesare PARADISO, Salvatore PASSARI, Natale PEPE, † Antonio PETRONE, † Alfredo PIERRI, Rosa PINTO, Giovanni PROCACCI, Fabrizio QUARTO, Luigi RENNA, Giovanni RICCHIUTI, Angelo Raffaele RIZZI, Grazia ROSSI, Maria RUBINO, Giuseppe RUSCIGNO, Alda SALOMONE, Vincenzo SASSANELLI, Roberto SAVINO, Gegè SCARDACCIONE, Francesco SEMERARO, Bartolomeo SORGE, Michele SORICE, Vincenzo SPORTELLI. Maria Rosaria STECCA, Laura TAFARO, Ennio TRIGGIANI, Pietro URCIOLI, Paolo VERONESE, Domenico VITI, Elvira ZACCAGNINO, Alex ZANOTELLI

e di...

Cittadinanza Attiva di Minervino (Bt), Suore dello Spirito Santo di Bari, Gruppo "Per il pluralismo e il dialogo" di Verona, Laboratorio Politico di Conversano (Ba), Associazione "La città che vogliamo" di Taranto, Biblioteca Diocesana di Andria (Bt), Ufficio Pastorale Sociale di Trani (Bt), Associazione Pensare Politicamente di Gravina (Ba), Circolo ANSPI di Orta Nova (Fg), Fratinità Cappuccina di Bari-Fesca, Consulta Interparrocchiale di Palo del Colle (Ba), Fair, progetti e campagne per l'economia solidale, Genova-Roma, Associazione LiberAggiunta di Palo del Colle (Ba), Associazione I confini del vento di Acquaviva (Ba), parrocchia S. Paolo (Ba), Associazione Emmaus, Villafranca (Vr)

Per ulteriori informazioni si veda il nostro sito.